

BUSSCADERO

Mensile di informazione rock - n° 332 Marzo 2011 - Anno XXXI € 5,00

DEREK And The DOMINOS THE LAYLA SPECIAL

ISSN 1827-5540



9 177 1827 554007

LUCINDA WILLIAMS - THE DECEMBERISTS
ELVIS COSTELLO - 7 WALKERS - BRUCE COCKBURN
BUDDY MILLER & Friends - TRAFFIC - MIDDLE BROTHER
OVER THE RHINE - TODD SNIDER - ALEXI MURDOCH - AMOS LEE
R.E.M. - TRENT WAGLER & JAY LAPP - BRAD MEHLDAU - MILES DAVIS

REVIEWS



●●●●● ▶ capolavoro ●●●●○ ▶ eccellente ●●●○○ ▶ ottimo ●●○○○ ▶ buono ●●○○○ ▶ discreto ●○○○○ ▶ pessimo

LUCINDA WILLIAMS

Blessed
Lost Highway
●●●●○

Ci sono album il cui titolo si identifica con quello della canzone più bella della track list, come se l'ispirazione originaria che stava alla base della costruzione e realizzazione dell'album abbia trovato lo zenith proprio nella canzone che regala il titolo al disco. Non capita di frequente ma quando succede è la quadratura del cerchio ovvero il risultato ottenuto collima con gli intenti dell'artista e l'album è pressoché perfetto. Ci sono illustri esempi come *Moondance* di Van Morrison, *Born To Run* e *The River* di Springsteen, *Late for The Sky* di Jackson Browne, *I Feel Alright* di Steve Earle, *Dixie Chicken* dei Little Feat, *Green River* dei CCR, *Purple Rain* di Prince tanto per citarne alcuni, dischi in cui la corrispondenza tra leader-song e titolo dell'album conferisce a questo un sapore speciale. Succede anche per *Blessed* decimo album della cantautrice Lucinda Williams arrivata con questo lavoro a fondere perfettamente i due distinti aspetti della sua poetica rock, quello delle ballate malinconiche e crepuscolari, spesso scritte sull'onda di forti emozioni scatenate da lutti e perdite e quello di un rock n' roll ruvido e liberatorio, costruito sullo stridore delle chitarre per esorcizzare ed allontanare demoni e tristezze. Se il lato cerebrale della Williams ha trovato massima espressione in *Essence* (2001) quello rocknrollistico ha avuto in *World Without Tears* (2003) e *Little Honey* (2008) il luogo per scatenare tutta la sua genuina e selvaggia energia, offrendo dell'artista una immagine da vera rockeuse. A mio modesto parere sono però gli album che fondono i due aspetti quelli che più si addentrano nella complessità e nel cuore dell'artista di Lake Charles e allora se *Car Wheels On A Gravel Road* (1998) rimane il disco rappresentativo di una intera carriera e il suo vero *breakthrough* album, *West* (2007) risulta impeccabile per come è riuscito a sublimare un dolore (la morte della madre) in lunghe ballate dai suoni rarefatti in cui le "emozioni fredde" della chitarra di Bill Frisell hanno ampliato la prospettiva sonora dell'autrice. *Blessed* non è innovativo come *West* ma è un gioiello di equilibrio e belle canzoni, alcune tra le migliori mai scritte dalla Williams. E' un disco dove saggezza ed esperienza riescono a bilanciare riflessione e rabbia, istinto e ragione, requiem e speranza offrendo una cantautrice appagata affettivamente e lucida nell'affrontare le



cose che la circondano. Non è un happy album *Blessed* ma un disco positivo senza un vero focus, piuttosto il racconto di dodici short stories di ordinaria e non sempre facile esistenza che portano l'ascoltatore a condividere emozioni e dubbi. Ascoltare un disco di Lucinda Williams è in genere un'esperienza intensa e *Blessed* non si discosta da ciò perché le sue canzoni non danno la possibilità di distrarsi, non ci sono pause emotive, non c'è il tempo nemmeno di alzarsi dalla poltrona per andare a prendersi un bicchiere d'acqua perché tutto qui suona improcrastinabile, irrimandabile anche per pochi minuti, come se la perdita di alcune strofe e note compromettesse il senso generale. Non è un concept album *Blessed* ma esprime

c'è angoscia perché la speranza serpeggia più che in passato e quando un pianoforte autunnale e la lap steel musicano lo struggente lamento folkie di *Copenhagen* sulla morte del manager della Williams, più che un nodo alla gola viene fuori una dolcezza intima quasi consolatoria. E' il primo requiem di un rock degli abbandoni che raggiunge vette tibetane in *Seeing Black* una rasoia elettrica semplicemente memorabile che vede **Elvis Costello** menare fendenti con la chitarra mentre un Hammond da antologia incede sacrale sulla rabbia e l'impotenza scatenate dal suicidio di Vic Chestnutt. Un monumentale rock n'roll dall'effetto devastante, degno compagno della canzone-titolo, una ballad che nasce lenta e sonnolenta con la voce esangue della Williams che esorta a guardare ciò che di giusto c'è attorno a noi anche se troppo spesso inosservato e poi gradatamente si impenna nei volumi per esplodere in un'apoteosi, con la chitarra (lo splendido Val McCallum), il pianoforte e la sezione ritmica che orchestrano uno dei momenti più esaltanti dell'intero catalogo dell'autrice.

Se questo è lo zenith del disco ci sono però stelle altrettanto luminose, come *Convince Me*, altra ballata che predica acustico e razionale elettrico con la svolazzante chitarra di McCallum in preda ad un delirio di onnipotenza, come *Ugly Truth* che getta una luce sinistra con quel verso "burn your bridges, burn your friends, all your kisses won't make amends" che rimanda al pessimismo di *Essence* e come la tenue e sbiottata *Solider's Song* dove si racconta la tragica storia di un soldato in guerra oltreoceano e la moglie e il figlio lontani. E ancora *Kiss Like Your Kiss* che gorgheggia fragile una bellezza cristallina da primi colori dell'alba, *Sweet Love* semplice e pura

come il titolo e *The Awakening* sussurro notturno costruito sulle tastiere straziato nel finale dalle acidità chitarristiche di Val Mc Callum, degno sostituto dell'indimenticabile Doug Pettibone.

Con McCallum e la Williams ci sono David Sutton al basso e Butch Norton alla batteria oltre agli invitati Rami Jaffe alle tastiere, Matthew Sweet ai cori e l'immenso Greg Leisz con le chitarre.

Fare vostro *Blessed* è il minimo che possiate fare se apprezzate quei dischi, ormai rari da trovare, in cui tutta va per il verso giusto, i rock n' roll si compensano con le ballate, il calore con la riflessione, la bellezza melodica con il ruvidume chitarristico e quello che trionfa è un'ode al duro mestiere di vivere. Benedetta Williams.

Mauro Zambellini



il concetto di cosa voglia dire oggi essere una songwriter dell'anima, una cantante del cuore ed una rockeuse dei sensi.

Si comincia col brusco tempo rock di *Buttercup* e si capisce che l'inserimento in produzione di *Don Was* a fianco del marito della Williams Tom Overby e di Eric Lilijestrand non può che migliorare il lavoro di *Little Honey*. Così è e lo spettro dei dolori e delle vie di salvezza che la Williams offre con le sue ballate sull'orlo dell'abisso cantate con quella voce che ti morde il cuore e non ti lascia respirare è risolto in brani dai suoni perfettamente centellinati che hanno un potere comunicativo enorme.

Il tour guidato nelle scure nubi dell'esistenza comincia con il soffocato blues di *To Be Loved* ma non